Silvia Merico

Chiara Bolzoni

"Ta faet i angei con mà legera…" [1]

Premessa: Ho scelto per questo tributo dedicato a mia madre un'ossatura costruita sulla sua vicenda critica, sulle parole di chi l'ha conosciuta, apprezzata e ha scritto di lei. Sono critici d'arte, giornalisti, poeti, artisti e filosofi -alcuni le erano amici: le loro riflessioni sono state necessarie al riordino e alla comprensione di un percorso artistico che si è concluso in modo improvviso e inatteso. 'Interrotto' è il termine più corretto. Quindi proviamo a riprendere in mano il filo.

Cenni biografici

Chiara Bolzoni è nata a Castelverde (Cr) il 7 marzo 1938, è scomparsa il 2 gennaio 2008.
Si è diplomata allo storico Liceo Artistico Orsoline San Carlo di Milano, dove ha studiato con Gino Moro e Giovanni Maria Salerno. Ha sempre vissuto e lavorato a Crema; fino al 1980 ha insegnato Disegno e Storia dell'arte in varie scuole del cremasco e di Crema. Del 1982 è la prima mostra personale (Crema, Galleria d'arte "Duomo") cui segue nell'83 la personale al Club del Collezionista di Milano, che la vede esporre lo stesso anno nell'ambito di una rassegna collettiva. Nel 1990 è a Crema per la I° Rassegna di pittori cremaschi (Circolo Culturale "V. Civerchio") e nel '91 per la I° Rassegna d'Arte Sacra (sempre al Circolo "V. Civerchio"). Del '94 è "Interludio", mostra personale al Circolo Culturale della Fiera (Crema). Nel '98 è la volta di "Come l'airone", personale allestita nella cappella iemale di S. Benedetto (Crema), per la quale ha creato l'altare nel 1993.

Nel 2001 ha realizzato 'Via Crucis', su testi di Carlo Alberto Sacchi.

È presente tra i Grandi Servizi del volume *Donne di Quadri* (Ed. Del Sigillo 1983), curato dal critico d'arte Mario Monteverdi, nel catalogo *Artitalia* e nel volume *Arte Italiana Contemporanea* (Fi, La ginestra, 1986). Dal 1984 al 1986 ha collaborato in qualità di grafico alle riviste *Cremona Produce* e *Crema Produce*.

La sua opera era molto apprezzata dalla Diocesi, soprattutto negli anni del Vescovo Libero Tresoldi. Le sue sintesi grafiche, immediatamente riconoscibili, sono diventate loghi per attività, pubblicazioni e progetti editoriali diocesani.

Le opere di Chiara Bolzoni si trovano in prestigiose collezioni private e sono state in esposizione permanente all'Antico Borgo delle Arti – Cà Bianca Club di Milano.

Presentazione:

E' stato detto che una donna è sempre madre di ciò che crea e creatrice di ciò che ama. A me è capitata una madre creativa, una donna-artista che riusciva a produrre un mondo di realtà popolato di incanti, colori e figure, un mondo perfetto come i sogni, assoluto e intoccabile come un desiderio. Ciò che lei lascia in termini di arte non mi appartiene in quanto figlia ma è di tutti coloro che se ne impossessano con lo sguardo e che se ne lasciano incantare.

Chissà se, potendo dare un'occhiata al futuro, la giovane Chiara Bolzoni tenace sostenitrice delle proprie aspirazioni contro una famiglia che frenava gli entusiasmi, si sarebbe riconosciuta, avrebbe gioito, sarebbe stata soddisfatta di quanto conseguito 'da grande'. Esiste un mezzo, una sorta di calibro in grado di misurare la realtà sulla proporzione dei sogni? Forse no, perché un sogno non può essere registrato e non vive nella memoria; e forse ogni giorno si aggiusta un po'. Laura di Pierro ha ben colto questa essenza nella pittura della Bolzoni: "L'artista viene evolvendo una geometria intimistica, ordinata per piani di luce e di colore in una stesura diluita e leggera, come di sogno. Il sogno sotto forma di un tenero simbolismo metafisico serpeggia in quasi tutte le sue opere, come trasposizione del dato oggettivo in una surrealtà accesa di toni caldi e suadenti"[2]. Chi dipinge può invero continuare a sognare, a vivere in altro spazio, in altro tempo, a modo suo; e riuscire così a correggere la realtà, ammiccando quando ci sarebbe da piangere, raccontando quando le parole vengono meno. Con un pennello e un po' di colore si può sfondare l'immensità algida di un foglio, di una tela, di un muro e ritagliare nuovi orizzonti.
Ma non basta volerlo. Come ha sottolineato Carlo Alberto Sacchi in occasione della prima personale alla galleria Duomo, Chiara Bolzoni nutriva "una tecnica raffinatissima, una precisione accanita, una ricerca sofferta, un puntiglio orgoglioso…"[3].

Questo stile ineccepibile era un mezzo e non il fine della sua espressività: così Chiara Bolzoni è riuscita a crearsi un mondo di realtà, popolato di incanti e colori, in cui dialogare con i propri

fantasmi. Un mondo perfetto come l'immaginazione, assoluto e inviolabile come un desiderio. È un universo figurativo che sorride malinconico talvolta, come una ballerina impegnata nello sforzo di una danza, la cui grazia fa dimenticare la sua fatica. La pittura di Chiara Bolzoni non era gesto ma movimento, non seguiva un impulso ma un'intuizione, non era impaziente di corrispondere a urgenze creative ma al contrario soffriva le sue lentezze. Il processo creativo era una vera e propria gestazione, intrisa di sensibilità tutta al femminile che sapeva immettere nelle sue realizzazioni un soffio di maternità. I soggetti della produzione più recente avevano perso il carattere di pretesto talora assunto in passato, per trasformarsi in icone e avvicinarsi ad una spiritualità intrisa di sacro, profondamente ispirata al metafisico. I temi ultimi affrontati (*Annunciazione*, *Crocifissione, Maternità, Via Crucis*) conservano un riverbero meditativo di grande spessore, al di là di raffinate trasparenze, di accurate velature e di forme auliche.

Vi è una grande coerenza formale nel percorso creativo di Chiara Bolzoni, segnato da poche significative mostre personali (1982, 1983, 1994, 1998), come un filo che negli anni ha contribuito a tessere la trama della sua pittura –l'ordito era sempre la vita, a suggerire di volta in volta nuove visuali. La costante di tale mondo espressivo dimora nell'aspirazione al metafisico; la formula è il riscatto formale che l'artista regala ai sentimenti umani meno urlati, siano debolezza, sconforto, dolore o struggente nostalgia, per destinar loro una sorte poetica attraverso una pittura da sogno. ***"I miei quadri nascono da una figurazione molto evidente e tuttavia passano attraverso un procedimento di astrazione ideale dei fattori figurativi. Perciò mi è molto difficile, se non impossibile, definirli rigorosamente astratti o figurativi. Lascio all'osservatore il compito di decidere in merito."*** – Questo scriveva Chiara Bolzoni all'inizio degli anni '80, riuscendo a dare un nome a quell'urgenza creativa che la portava a isolarsi nel suo studio -Bach e Mozart unici compagni ammessi- per nutrire ed esercitare la "vera ragione della propria vita spirituale" come la chiamò Mario Monteverdi….

"Dire della pittura di Chiara Bolzoni significa affrontare l'argomento senza alcuna possibilità di aggirarlo o eluderlo. Si deve infatti parlare di stile, di forma, di colore, di luce, ossia di linguaggio. E se qualche riferimento simbolico può affiorare, se una concezione per certi versi metafisica può far pensare a risvolti letterari, in realtà la pittrice cremasca parte dai rapporti formali per giungere alla poesia: per cui l'analisi morfologica dei suoi dipinti finisce per determinarne i contenuti ideali, coincidenti, com'è ovvio, con quelli estetici.

Figure femminili ambientate in spazi definiti da zone trasparenti di colore, ovvero suggerite ancor meglio dalla luce che dalle pure evidenti linee prospettiche, oggetti e fiori individuati nella loro sostanza lirica, persino paesaggi evocati aldilà di ogni impressione naturalistica, sono i temi che Chiara Bolzoni affronta nell'intento di offrirci emozioni filtrate attraverso una nitida e luminosa tavolozza giocata sui rosa, sui rossi e su una sottile gamma di preziosi passaggi di tono. V'è infatti nei rapporti cromatici la costante cura di un'unitaria intonazione: la gradazione tonale è calibrata su una scala controllatissima e non vi è mai stridore, mai violento contrasto, in una ricerca che antepone l'accordo alla dissonanza, indice di un'educazione musicale che ha lasciato la sua traccia nell'artista.

Non dimentichiamo infatti che Chiara Bolzoni è figlia di una terra che in arte possiede tradizioni molto particolari e che, per di più, è espressa da una famiglia in cui l'arte è di casa da più generazioni. E parlando d'arte non ci si limita alla pittura ma se ne abbracciano più vasti e complessi settori parlando dei luoghi in cui queste facoltà sono esercitate -prendiamo in considerazione non solo la zona di Crema ma anche quella di Cremona- estendendone poi gli esiti ad altre e più remote regioni d'Italia. Vi è quindi da tenere presente, nella crescita artistica della nostra pittrice, che molti importanti fattori sono convenuti in lei a propiziarne l'exploit in maniera ben più sostanziosa e proficua di quanto una circoscritta preparazione scolastica avrebbe potuto offrire. […]

Il suo cammino è stato solo apparentemente agevole, in verità costellato di quelle difficoltà che sono le più ardue da individuare e quindi anche da superare: quelle di una comprensione che,

quand'anche si sia affettuosamente assecondati dalle persone care, non è mai adeguata professionalmente parlando, alle esigenze di chi non considera l'attività artistica un fatto marginale, ma la vera ragione della propria vita spirituale. E di fronte ad ostacoli in tal sorta, esteriormente quasi inavvertibili ma assai ostici per chi li vive dal di dentro, la forza di volontà e la fede in una convinzione debbono essere ben forti per riuscire alla fine ad imporsi. Chiara Bolzoni c'è riuscita, maturando nel contempo il proprio stile.

Quali siano precisamente state le sue fonti di ispirazione, culturali oltre che poetiche, è meno facile a dirsi di quanto superficialmente non appaia: Cubismo e Futurismo possono essere stati i remoti suggeritori di un gioco di intarsi compenetrativi della luce nel colore e viceversa, ma codesto intento non è rimasto fine a se stesso, poiché l'artista ha costantemente cercato e trovato una soluzione atmosferica che riscattasse dalle inquietudini pietrificate della metafisica per aprire un varco al fluire del sentimento. Neppure è agevole trovarle un maestro che le possa essere servito di faro. Resterebbe comunque e soltanto un maestro ideale: si potrebbe in tal caso fare i nomi poniamo di Gino Severini o di Franco Gentilini, ma sono riferimenti culturali assai vaghi, neppure intenzionali, per quel che concerne le consapevoli scelte della nostra pittrice e pertanto solo assai di scorcio incidenti sul suo modo di intendere il rapporto fra colore-spazio-luce. […] Parliamo di un'artista, dunque, autonoma, indipendente, non soggetta se non per ideali ricorsi alle influenze, o meglio ai flussi, alle cadenze musicali, al clima di una regione che quando si cristallizza nelle brine dimette il suo greve peso terreno e riacquista le trasparenze di una magia che non è soltanto sogno, ma che tuttavia sa ravvivarlo nel contatto poetico con la realtà.

Una personalità che ha saputo crearsi una precisa fisionomia stilistica e che non viene mai meno al proposito di conferire al suo discorso un significato spirituale che ben si accorda con le scelte espressive, nel senso che alla nitidezza dei sentimenti corrisponde un impeccabile ordine formale parallelo alla limpida luminosità del tessuto cromatico.

La pittura conserva in lei quei connotati visivi che le vengono da una antica tradizione ravvivata, nondimeno, dall'accettazione di esperienze nate e cresciute nel nostro secolo, senza rischiare l'azzardo delle più avanzate e attuali avanguardie: un indice quest'ultimo, di rispetto per la storia, di pacate e meditate valutazioni di quanto è avvenuto. E sono tali considerazioni che ci permettono di collocare Chiara Bolzoni in una zona pittorica che, rivelandone le sicure qualità, non esclude affatto una sua ulteriore crescita anche in rapporto ai risorgenti interessi figurativi che caratterizzano oggi questa forma d'arte" [4].

Contemporanea alla prima mostra personale fiorisce una pubblicistica puntuale e partecipata, che affianca la vicenda espositiva della Bolzoni con costante e precisa attenzione.
Sempre in occasione della prima mostra cremasca, l'amico Carlo Alberto Sacchi traccia in catalogo alcune significative note biografiche: "Chiara Bolzoni, cremonese di origine, cremasca di adozione è figlia d'arte: in linea materna si annoverano il nonno Esaù Volpi, compositore e poeta in vernacolo, pittore autodidatta, gli zii Adamo, compositore per organo, Accademico di Francia e Remo, compositore per pianoforte, Maestro di cappella. I cremaschi inoltre ben conoscono la valentia e la raffinatezza del padre Giovanni, artista del legno. Chiara ha iniziato a dipingere quasi per gioco e su suggerimento di Carlo Martini, amico di famiglia, ha intrapreso una formazione specifica. Ha studiato al liceo artistico di Milano sotto la guida di Gino Moro e di Giovanni Maria Salerno. Ha insegnato fino al 1980 in un primo tempo Educazione Artistica alla scuola media, quindi Disegno e Storia dell'arte all'Istituto Magistrale G. Albergoni di Crema".

E continua così: "Finalmente Chiara quindi espone a Crema ma non per presunzione, non per seguire una moda ma per avere acquisito in assoluta e disarmante sincerità con se stessa, la coscienza della propria arte e la consapevolezza della dignità del proprio operato. […] Non ci si lasci suggestionare, incatenare dalla ammaliante immediatezza della pittura di Chiara. E non ci si fidi del primo sguardo né basti la prima, struggente emozione. Non si ricorra immediatamente all'aggettivo che 'definisce'. Non si pensi a scuole, a correnti o a mode, per avere un sicuro co-

dice di lettura. Non si ricerchi mai una risposta ideologica o comunque concettuale a quello che l'artista ci propone. Si farebbe torto soprattutto a se stessi. Il discorso di Chiara è tutto risolto nell'opera pittorica: tempo e spazio, linea e colore, ritmo e armonia rispondono puntualmente ed esclusivamente ad una profonda convinta ed altrimenti indefinibile suggestione, che in ogni caso l'artista può esprimere in un modo solo: da qui l'esigenza di una tecnica raffinatissima, di una precisione accanita, di una ricerca sofferta, di un puntiglio orgoglioso. I risultati sono affascinanti e, se letti con lo stesso rigore morale col quale la pittrice li ha proposti, sorprendenti; non si saprà, né si potrà definire concettualmente Chiara Bolzoni: se ne sarà però capita, senza poterla schematizzare e codificare ideologicamente, la sensibilità di lei, altro non si potrà 'dire', se non che è una pittrice, una vera pittrice" [5].

A distanza di un anno dalla mostra cremasca, Chiara Bolzoni esce dalla cosiddetta 'provincia culturale' (autentico vivaio di proposte culturali, come ripeteva sovente Mario Monteverdi) e sceglie il banco di prova della metropoli lombarda. Nel novembre del 1983 inaugura la personale al Club del Collezionista a Milano.

Roberto Margara segnala così la mostra su "Il Giorno" [6].

"Una pittura del silenzio si può definire quella di Chiara Bolzoni… Cremonese, la Bolzoni è artista di vasto respiro nazionale; infatti è selezionata nel catalogo Artitalia ed è inserita nella Storia della Pittura italiana vista attraverso l'opera delle pittrici, ("Donne di quadri" di Mario Monteverdi). Nel presentarla in catalogo, Emidio Pietraforte mette in rilievo la sintesi del linguaggio della Bolzoni e ne indica i rapporti prima con la pittura di Mondrian e quindi con quella di Morandi. "È in questa chiave -scrive il critico- che sento di dover leggere le opere della Bolzoni, anche se le tonalità cromatiche si allontanano da quelle di Morandi, da quelle sue nature morte che mostrano evasione dalla Metafisica, in un qualche modo recuperata dalla Nostra. Le evidenze sono tante, e si può facilmente anche ricollegare la pittura di Chiara Bolzoni a certe ascendenze cubiste. Ma non ci credo a questa paternità. C'è troppa poesia, troppo coinvolgimento, troppa partecipazione". Riferendosi poi ai personaggi della Bolzoni, i 'musici', Pietraforte ne coglie il segreto: "più sembrano figure senza vita e più, a ben guardare, paiono comunicare tra loro, quasi a segni, sottovoce comunque. Non c'è silenzio vero e non c'è isolamento vero, c'è semmai un sottotono, una volontà di muoversi e di conversare, di offrire in punta di piedi, di esserci, ma senza incombere".

L'attività espositiva ma ancor di più quella creativa di Chiara Bolzoni non si è mai allineata all'entusiasmo suscitato negli intellettuali di rilievo che di lei si sono interessati, men che meno all'apprezzamento dei collezionisti. Nel senso che ella obbediva alle proprie urgenze espressive più che alle logiche del mercato. All'arte che sceglie di esporsi corrisponde –giocoforza- un tasso di mondanità che Chiara Bolzoni non disprezzava, ma che nondimeno amava assumere a piccole dosi. Pertanto dopo la personale milanese, per alcuni anni la sua ricerca pittorica si è svolta lontano dalle scene espositive, continuando tuttavia a essere presente e conosciuta al pubblico soprattutto per le elaborazioni grafiche e le collaborazioni editoriali[7] .

Al contrario, concentrazione, tempo, silenzio e musica classica erano ciò di cui non si saziava mai. La musica costituiva una sorta di pellicola che faceva da barriera sonora intorno a lei mentre lavorava, nonché da avvertimento per i suoi conviventi. Il suo studio era una miniera di lavori, idee, bozze, opere in corso di realizzazione e nascondeva pure un giacimento di carte da scoprire, di lampi di genio consegnati ad una sorta di limbo che li rendeva inaccessibili. Solo poche creazioni (o creature) meritavano la firma e la cornice per Chiara. Personalmente ho sempre provato un sottile piacere a sfogliare il contenuto delle cartelle del 'limbo', a scoprirvi qualcosa che era sfuggito al suo controllo o al suo severo giudizio. Erano sempre azioni furtive cui lei tentava di opporsi -ultima resistenza di un'artista che voleva la perfezione; ma non sono poche le opere che sono riuscita a sottrarre e a incorniciare, qualcuna senza firma. Questa fucina di creazioni ha continuato a vivere, anche durante il lungo apparente silenzio che separa le due mostre personali

-1983-1994.

Nel 1994 Chiara Bolzoni sente che i tempi per una nuova personale sono maturi e raccoglie i lavori degli ultimi anni in "Interludio" (allestita presso lo Spazio espositivo 'Il Trovarobe'): un titolo musicale per una mostra che interrompe un lungo intervallo di distanza dalle esposizioni precedenti. È il critico d'arte Gaetano Barbarisi a curare la presentazione in catalogo e a captare gli esiti artistici più recenti,

Dalla presentazione in catalogo di Gaetano Barbarisi, "Interludio", 1994.

"Una profonda riflessione di luce e sulla luce disegna l'orizzonte estetico e spirituale del lavoro che Chiara Bolzoni propone. Certo è una riflessione antica, che attraversa tutta l'arte d'Occidente e più in generale l'universo antropologico della figurazione, metafora del divino, mezzo della bellezza e simbolo della conoscenza. Chiara Bolzoni, con la straordinaria volatilità di cui dispone l'essere umano negli stati di grazia, si sposta nel tempo e nello spazio e si nutre di quella luce che ora lei conferisce al dipinto, giungendo agli esiti odierni dopo una lunga stagione di silenzi, forse come la prima uscita da un percorso intenso che l'ha condotta da un fare pittorico rappresentativo, esteriore, se si preferisce di scrittura -magnifici oli sanguigni- alla trascrizione estatica di sé, autentico distillato vivente che già trascende le istanze ordinarie dell'artista per privilegiare l'essenza della creazione e della ricerca dell'assoluto che v'è riposta. In questo mi pare vi sia stato un passaggio, progressivo ma sensibile, dall'opacità del colore alla trasparenza della luce che corrisponde ad una anelata evoluzione dello spirito e sposta il nostro sguardo direttamente alle radici del suo agire. Questa mostra costituisce dunque una tappa importante nella storia personale dell'artista, che generosamente acconsente oggi ad aprire un accesso privilegiato alla propria opera, disponibile ad un confronto pur distaccato con i linguaggi della produzione pittorica odierna entro e fuori il territorio di appartenenza. Ma è anche un'offerta sensibile e radiosa del proprio sentire visivo, del quale possiamo percepire l'emanazione e di quel sentimento fine e prezioso che l'essere sa di poter sviluppare e trasformare dentro di sé solo in condizione di sofferenza e di reale travaglio interiore."

Questa pittura non è più identificabile solo come un linguaggio espressivo, è "un modo di essere", un "esercizio morale". È Carlo Alberto Sacchi a cogliere questa nuova sostanza, presentata in "Interludio"…

"…Le sue opere lanciano messaggi anche al cervello ma non è questo ciò che conta, che conta è che ti rubano il cuore. Il vero intento di Chiara non è quello di sviluppare temi, ma quello di condividere emozioni. Emozioni semplici, ma essenziali e che in ogni caso non si possono definire con le parole: nostalgia, tenerezza, solitudine, amore, disillusione, speranza, pietà eccetera segnano solo un campo di significati ma stanno molto al di qua della poesia di Chiara. Qualunque cosa ti dica una sua opera, comunque tu la senta, essa è prima di tutto armonia. La composizione, il tratto, il colore evitano qualunque forma di stridore. E non è un atteggiamento retorico o maniacale, è la cifra stessa dell'anima dell'autore, è la prima cosa che ti prende il cuore. Capisci subito che quella è Chiara che non sei tanto di fronte a un modo di esprimersi quanto piuttosto ad un modo di essere. La pittura come umile, tonale e disarmata confessione. La pittura, quindi, come esercizio morale. Nessuna concessione alla teatralità, alle mode, al mercato. Nemmeno alle citazioni, alla suggestione dei rimandi culturali. E non sforzarti troppo dare un'identificazione certa alle figure: è un angelo o un pierrot? Un poeta o la Madonna? Non conta, è Chiara, comunque. Stacca la spina del pensare lasciati prendere per mano. Il percorso è tutta una suggestione di ritmi, un perdersi nel degradare nel riaccendersi dei colori. Ed è anche un ritrovarsi: io di fronte a questi acquerelli a questi disegni ho trovato non solo le emozioni di Chiara; ho trovato parte di me"[8].

"Come l'airone. Alzarsi in volo/ come l'airone/ a disegnare/ leggere geometrie/ lá /dove pochi sanno volare". (Chiara Bolzoni)

Questi versi poetici racchiudono una metafora che esprime il sentire artistico di Chiara Bolzoni alla fine degli anni Novanta: come l'airone si fatica a spiccare il volo e il più delle volte dura davvero poco, l'airone ce lo insegna. Ma in fondo non importa per quanto o a che quota, se si possono sollevare i piedi da terra.

"Come l'airone" è anche il titolo della mostra personale fascinosamente ambientata nella cappella iemale di San Benedetto (aprile 1998). Il contesto è particolare, denso di significati e di storia: si tratta del lato nord dell'ex chiostro benedettino; l'artista vi aveva già lasciato un segno nell'altare realizzato nel 1994, in linea con lo stile pulito ed essenziale dello spazio. Con questa mostra l'artista ha fatto sua l'atmosfera del luogo, abitandolo attraverso segni personali. Le opere esposte erano una quarantina, prevalentemente di piccolo formato (acquerelli su tavole, su carta, alcune terrecotte), i lavori della più recente produzione. Accanto a ogni opera o serie di opere vi era un richiamo scritto alla musica che l'aveva ispirata: Johann Sebastian Bach (Johannes Passion), G.F. Fauré (Requiem), G.F. Handel (Suite N.1) le cui note risuonavano nell'aria della cappella. Altri linguaggi si sono mossi contaminandosi in quell'occasione, circolando all'interno della mostra: alcuni contributi poetici di amici dell'artista erano presenti, trascritti su libricini d'arte, esemplari unici a tiratura limitata (Edizioni Ariete) illustrati dalla Bolzoni stessa.

Ognuno ha dentro di sé la poesia mai detta, il quadro mai dipinto, la musica mai composta. Per questo forse quell'ultima personale di Chiara Bolzoni ha prodotto una circolarità di emozioni vera, come riscontro il comune sentire degli intervenuti.

Nella sua presentazione, Angelo Noce mette in luce il "rinnovarsi della preghiera" sotto le forme dell'arte che sa inserirsi in un luogo di culto, in "sintonia parietale"….

"Chiara Bolzoni lavora in un piccolo studio con finestra senza vista. Un muro grigio, il muro oltre quella finestra è la barriera, là dove prendono principio in forma mentale visioni, in seguito le sue opere. L'artista è una persona schiva, ha il pudore della solitudine. E la vita le ha consegnato misure forti, dolorose, (ma anche gioie) sa quindi cosa conta nella vita stessa, almeno per lei e sceglie carta, pasticche di colori da acquarello, terre da modellare. Nell'alchimia che trasforma il vuoto di una superficie di carta in pieno, combinata a passare da materia ad immagini, ogni artista si dà riti iniziali e si rifà a un proprio codice.

Quale sia il rito di Chiara, non so. Forse una sigaretta viene accesa, il volto assume una fissità, nella mano destra un pennello, dell'acqua versata in uno scodellino. E il codice? La regola non è scritta e -se sì- solo intimamente, identità di essere e fare arte, da tanti anni, nell'intercalare del pieno delle cose create, nei dubbi della loro consistenza estetica ed il vuoto come un'attesa o forse mordente come un acido.

Come l'airone il titolo scelto dall'artista è metafora del volo e del depositarsi, dal suo studio alla cappella iemale di San Benedetto, dove anni fa prese corpo un piccolo altare dalle sue mani fatto; ora la sua opera di carta, pigmenti, terra cerca e trova luogo fisico, sintonia parietale, silenzio, intimità con altri occhi. […]

Questo episodio dell'arte, riscopre […] il bisogno delle chiese spogliate di riprodursi la pelle attraverso la mano dell'artista, affinché nell'essere si rinnovi la preghiera anche sotto questa forma. Ecco la novità che introduce chiara in *Come l'airone*. E lo comprendo io, da libertario che ha amato le pareti delle fabbriche (germinare fuori dai luoghi deputati dell'arte anche) dove il lavoro piega le ginocchia e un uomo, tanti uomini, strappano nel gioco delle parti un pezzo di senso per la propria dignità.

Gli acquarelli di Chiara Bolzoni pongono centrale la figura umana attraversata da fasci di luce, forme incorporee come pensiamo sia l'anima, e pure fatte di materia colore. Raccontano le impalpabilità di un luogo aspirato, rarefatto da una visione mistica alimentata dalla vita che contiene tutto, depurato dal tempo, l'unico che ci è dato sotto questa forma, dove la donna Chiara accarezza un bimbo e l'artista Bolzoni si fa attraversare dal colore"[9].

"Quello che tento di esprimere riguarda una dimensione superiore che si nasconde dietro la realtà apparente degli oggetti e delle forme. È attraverso le note dei grandi autori che riesco a percepire un varco che congiunge la quotidianità con qualcosa di assoluto. Con la mia pittura tento di tradurre le sensazioni che da questa particolare posizione esistenziale si riescono a percepire".

È così che Chiara Bolzoni racconta a Gianpaolo Ferrari come nascono le sue opere, frutto di una continua e approfondita meditazione sui temi del sacro e della spiritualità. Nel breve articolo che segue, egli si fece interprete raffinato e sensibile del canto di Chiara…

"Usa la musica come mezzo di mediazione. Sono immagini di donne oranti che sembrano ritratte in un momento di estasi, appaiono e scompaiono tra le note di colore, in quell'atmosfera magica che conoscono i frequentatori della contemplazione. Le geometrizzazioni delle campiture cromatiche seguono spirali che hanno lo scopo di spiazzare lo spettatore mettendolo di fronte ad una serie di percorsi visivi accelerati. L'esposizione ha trovato una degna collocazione in un luogo capace di esaltare questa particolare ricerca. Ospitata presso la cappella iemale della chiesa di San Benedetto la mostra sfrutta anche il potere evocativo delle antiche pietre dell'abbazia benedettina. L'altare, progettato dalla stessa Chiara Bolzoni alcuni anni fa, riecheggia nelle sue forme semplici e nei materiali grezzi la chiesa primitiva, quelle prime comunità di persone che avevano accolto il messaggio e cercavano un varco verso il mistero. È verso il segreto dell'icona, così come ancora oggi è intesa presso la chiesa ortodossa, che si rivolge questa pittura. Non è rappresentazione, non è solo capacità di creare immagini quanto invece quella di evocare presenze, di vedere oltre le ombre della caverna[10].

Nel 2001 Chiara Bolzoni e Carlo Alberto Sacchi realizzano "Via Crucis": quattordici stazioni disegnate e narrate dai due autori (esposte per una settimana nella chiesa di San Benedetto e, nel 2003, nella chiesa di San Bernardino in città). Il 19 ottobre il progetto prende le forme di un evento-performance grazie all'interpretazione recitata dell'attore Carlo Rivolta. L'idea risale a circa quindici anni prima; la gestazione di quest'opera è stata molto lunga e la realizzazione, prima dei testi, poi delle immagini, è il frutto dell'intenso lavoro dell'ultimo anno. Le parole scritte da Sacchi sono pronunciate da un Cristo molto umano, più leggibile, più vicino. L'ateo e il religioso; il maschio e la femmina; la ragione e la fede; la vita e l'arte. L'uomo e Dio. La presentazione della cartella è a cura dell'artista Carlo Fayer, che definisce questo lavoro "Immagini per una poesia"….

"Immagini per una poesia. Perché poesia è quest'opera di Carlo Alberto Sacchi, scandita in quattordici tempi. I tempi del dolore e dell'amore. Quattordici immagini per quattordici pagine. Visioni che vengono da lontano e hanno pervaso i tempi di una civiltà millenaria. Dolore-Amore, suggestione che ispira l'artista figurativo teso a ritrovare nella traccia della tradizione, un'iconografia scarna, essenziale, ben suggerita dalla concisa dolente voce del poeta.

L'approccio di Chiara Bolzoni al tema tragico della Via Crucis si realizza grazie alla suggestione poetica di questi testi. Da tempo l'artista desiderava affrontare questo sacro argomento nella sua estrema complessità. L'aver sottratto all'azione scenografica e corale del racconto, alquanto scontato da secoli di ripetuta figurazione, la figura del Cristo per farne l'unica voce narrante, è merito dell'autrice. La storia tragica della passione si dipana in susseguenti immagini fortemente connotate dall'azione dolorosa e ineluttabile dell'Uomo-Dio che non vuole sottrarsi al suo tragico destino. Questa dolorosa sottomissione alla volontà del padre traspare con evidente chiarezza nelle stazioni III, VII e IX, dove l'identità del sentire tra l'espressione letteraria e quella figurativa si avverte maggiormente. Le tavole di Chiara Bolzoni, eseguite con una personale tecnica mista, sono il frutto di una lunga riflessione sui testi di Carlo Alberto Sacchi. La figura, seppur mite, avanza con fermezza verso i signori del sinedrio: *Perché avete paura della parola? Qualunque cosa io vi dica voi non mi crederete* – (stazione I). Il segno sicuro del carbone fissa concretamente

nello spazio bianco del foglio la profondità del pensiero, la difficoltà nel capire. Tutte le immagini della salita al Calvario esprimono l'incomprensione e la lontananza dell'uomo da Dio: *Non ho colpa alcuna del tuo dolore madre mia* – (stazione IV). La linea scura del segno, struttura portante della composizione, racchiude le forme appena modellate dalla lieve velatura azzurra.
Come nella raffigurazione della prima stazione, quasi sempre il sacrificato appare solo, nella solitudine che appartiene alla morte. Chiara Bolzoni coglie appieno questa desolazione, l'estremo abbandono. Le braccia aperte e abbandonate potrebbero essere un abbraccio e invece sono una rinuncia. *Nudo mi voleste, nudo accetto di morire* – (stazione X).

Con vigore l'artista delinea il Crocifisso. *Perché mio Dio mi hai abbandonato*? (stazione X). Il mondo è oscurato. Il manto nero della morte pesa con disperazione sul cuore degli umani che non capiscono. Le immagini di Chiara Bolzoni sanno di questa desolazione e conducono alla pesante pietra del sepolcro. Ma qui, nel buio della disperazione, l'artista delinea l'immagine bianca e dolcissima che con un tenue gesto apre alla speranza. *Io attendo davanti a questa pesantissima pietra, a questo assurdo sepolcro. Io conosco la risposta: risorgerai, amore mio*![11]

Via Crucis: la strada della croce. Il mistero doloroso: il figlio dell'uomo che va al sacrificio. Per secoli le tappe del percorso di Gesù verso il Golgota hanno trovato traduzione visiva per mano di artisti, che ne hanno fatto una narrazione a scopi prevalentemente devozionali. Il Cristo cui Chiara Bolzoni dà vita in una alquanto personale interpretazione di via crucis è solo, davanti a Dio e agli uomini. Solo di fronte a Pilato, solo verso il Calvario, solo sulla croce. Poche, essenziali figure gli sono accanto in qualche momento: la madre, Veronica, il Cireneo, le donne di Gerusalemme. Sola è la Maddalena al sepolcro. Tale condizione -la solitudine- parla di coraggio, di dignità, di grandezza. Non vi è coraggio senza paura, non c'è vita senza morte. Noi impariamo nel Vangelo da duemila anni. Ma questo Cristo non è qui per insegnare, lui comunica, partecipa, condivide. La sottile attenzione che l'artista dedica alle mani del suo personaggio, conferisce loro un'espressività sorprendente. Queste mani, aperte nella privazione delle vesti, raccolte al petto nella condanna, esauste nell'incontro con la Veronica, trafitte e contratte sulla croce, queste mani trattengono il filo del racconto fino alla fine, fino all'abbandono tra le braccia di Maria. Gli sfondi sono liberi, puliti: qui c'è spazio solo per il dolore, senza distrazioni di sorta e tuttavia senza accentuazioni o caricature superflue. È attraverso il corpo dell'uomo che si consuma il dramma: il dramma della colpa di chi l'ha accusato, la tragedia degli stolti che non l'hanno risparmiato, dei pavidi che assistono temendo per se stessi, di coloro che l'hanno misconosciuto. Lui è lì, non si sottrae: un corpo bello, giovane ancora, vestito di innocenza e di dignità, raccolto in se stesso. Solo una volta gli occhi fissano i carnefici quando le vesti scivolano a terra e la condanna ha inizio. Con tratto sicuro, disegno ineccepibile, poche pennellate di acquerello, Chiara Bolzoni riesce a dire tutto questo. Un grande senso di unità raccorda tra loro le quattordici stazioni, senza cadute di tensione, con un ritmo calibrato, quasi musicale. Proprio sulle note di Bach, Mozart, Rossini, l'artista si è dedicata a questa Via Crucis, dopo che Carlo Alberto Sacchi vi si è consegnato -come poeta- con altrettanto trasporto, quasi con empatia. Carlo Alberto dà voce al Cristo che, ad ogni stazione, prende fiato e parla: la parola: ultimo dono per l'uomo che uccide l'uomo, per l'uomo che uccide Dio. Le brevi frasi da lui pronunciate inchiodano chi le ascolta (chi le legge) alla croce-condanna di coloro che non riconoscono il dio che portano dentro. La vera tragedia è per la gente "…che nega la sacralità del dubbio". A un passo dalla croce, "metafora barbara della condizione umana", Cristo rivendica il proprio diritto di esistere, così come "la dignità dell'imperfezione…il dovere della speranza" per diventare, proprio in virtù di questo, "..di me stesso la resurrezione". Il valore di queste parole si misura sulla nostra vita.

La pittura ha prodotto immagini, la poesia ha scolpito parole: la "Via Crucis" di Chiara e di Carlo Alberto è un canto a due voci, voci che hanno saputo ripercorrere e attualizzare una storia che da sempre ci appartiene[12].

Nell'aprile del 2006 Chiara Bolzoni realizza due "Angeli" e li dona alla chiesa parrocchiale di Castelnuovo, dedicata al Cuore Immacolato di Maria, un significativo contributo iconografico collocato nella cappella della Madonna.

Si tratta di un pendant costituito da due figure angeliche che sono tuttora collocate ai lati della statua di Maria. Le opere, dipinte in dimensioni umane ad acquarello su tavola di legno opportunamente preparata, riflettono il gusto e lo stile dell'artista, che da anni si dedica quasi unicamente ai soggetti sacri. La figura angelica in modo particolare è nelle corde della Bolzoni, che riesce a tradurre l'affascinante mistero di tale creatura celeste in forme sinuose, con la levità degli accordi cromatici propria del suo linguaggio pittorico. Aveva progettato di completare la decorazione della cappella con una teoria di putti festanti, ma non ne ha avuto il tempo.

Qui di seguito riporto due testi inediti, scritti da due persone con le quali sento nel profondo la condivisione dell'assenza di Chiara. Per questo li ringrazio di cuore.

"Consiglio di classe: uffa! Mi aspettano le solite inconcludenti ovvietà, la solita inconcludente tiritera. Io ho poco più di vent'anni, sono supponente e presuntuoso. Non ho di meglio da fare che scarabocchiare cerchi sul quaderno degli appunti. Sono seduto casualmente accanto all'insegnante di educazione artistica: ha la mia stessa età, anno più anno meno; anche lei non prende appunti, disegna. Non riesco a seguire il discorso del preside, ma ad un certo punto sento la solita ed immancabile stupidaggine: "Questo alunno potrebbe fare meglio!" I miei scarabocchi si trasformano automaticamente in triangoli nervosi: vorrei sapere come e perché l'alunno X potrebbe fare di più e meglio. Penso si potrebbe dire questa banale ovvietà anche di Giacomo Agostini o di Gianni Rivera. Forse si è imbronciata anche la collega che mi sta accanto. Guardo sul suo quaderno: lei ha disegnato un angelo dolcissimo, limpido e perfino tenero: tecnicamente perfetto. Mi piace e trovo il coraggio di dirglielo, anzi le chiedo di disegnare una figura femminile. Chiara mi dice di sì con lo sguardo e disegna una mano di profilo, una promessa di vita. Io le dico che è una figura solo parziale; lei mi dà ragione e disegna due dolcissimi occhi pieni di profondità: basta così, è l'immagine perfetta della donna-amante, della donna-madre. Lei è una vera artista, devo dirglielo, la invito al bar a bere un caffè, così parliamo un po'. Mi chiede quali siano i pittori che prediligo. Senza pensarci troppo le dico: Duccio di Boninsegna ed Antonello da Messina. Mi guarda stralunata: è così anche per lei. Poi sono io a chiedere quali scrittori prediliga lei. Mi sorprende ma non più di tanto: Matteo, Marco e Luca, mi risponde. Sento che è nata un'affinità elettiva, così la chiamano gli intellettuali, credo. Trovo a questo punto il coraggio di chiederle due cose: che mi regali l'angelo appena disegnato, da riporre nel mio cassetto segreto; che mi permetta di vedere tutte le altre sue opere. Subito e con spontaneità accoglie le mie richieste. Trovo la sua produzione quantitativamente assai limitata, tecnicamente perfetta, poeticamente lineare, profonda ed immediatamente comunicativa. Glielo dico senza tanti ghirigori, senza ridondanti considerazioni. E la rimprovero del suo innaturale pudore. "Può fare di più" quantitativamente e non qualitativamente. È una vera artista, ha un dono raro e quindi ha il dovere di spartirlo anche con gli altri. Lei mi rimprovera allo stesso modo, perché sa che scrivo poesie. La nostra affinità è di quelle che lasciano il segno. Ci viene un'idea bizzarra. Abbiamo la stessa sensibilità; perché non produrre qualcosa insieme? Uno di noi propone un tema. Ci lavoreremo separatamente e poi fonderemo i nostri sforzi onde ottenere un'opera sola, sia essa una Via Crucis o un libro o un

sogno di colori.
Passano gli anni. È una fredda mattina appena dopo Natale. Una telefonata asciutta, senza giri di parole. Silvia, la figlia di Chiara, mi dice: "Mamma è morta". Non ho alcuna reazione. Dentro di me vuoto e silenzio, nemmeno un "Perché?". Non scriverò più poesie. All'Angelo del mio cassetto si è rotta un'ala.

(Carlo Alberto Sacchi, luglio 2016)

"Tu lo sai Chiara che ogni giorno quando alzo la tapparella azzurra della mia cucina, contaminata da carte e di colori e supero la soglia della portafinestra, il mio sguardo contatta il tetto della tua casa e, per un attimo, rimango in silenzio, catturato in seguito dal cielo.

Così navigo nel tempo e prolungo la frequenza-assenza della tua presenza attraverso un meditante pierrot-arlecchino, chino su di sé, di corpo acquerellato, liquido come una lacrima, posato sul muro dell'ala di casa dove conservo, tra i libri, il catalogo "Forma, segno, colore". Documento di quella mostra collettiva a Palazzo Benzoni.

Fu lì che ci conoscemmo durante quei giorni della mostra col tuo: è lei Angelo Noce?

Iniziò così il tempo prezioso dell'incontro e dell'accoglienza quando venivo nel tuo studio, dove nell'aria dominava la musica del tuo amato Mozart e sulle pareti di quel luogo di lavoro e nel resto della casa scorrevano sotto i miei occhi le linee leggere e sinuose che definivano nello spazio dell'opera, eteree anime fatte con sapiente uso del colore.

Il corpo della tua opera, laica o religiosa accostata alla tua persona, emanava una limpida trasmissione d'insieme; un tutt'uno come un calco impresso, coerente come una maternità, luminosa spiritualità del tuo essere.

Nella modalità dello sguardo verso l'opera fatta da sapienti colori pastello su carta o su tela, qua e là i colori diventavano corposi come quelli dell'affresco.

Chiara, dopo un po' di silenzi ed intensa conversazione accendevi una sigaretta.

Portavi nel tuo bel volto con quegli occhi verdi-azzurri profondi, a volte carichi di una virilità femminile, la luce della ricerca e dell'inquietudine esistenziale, vigore del tuo temperamento, pause e improvvise riprese del dire.

Per umana condizione e relazione d'affetti erano densi i mondi aperti dalla nostra vita interiore e felici, non per soluzione, ma per senso di presenza e confronto, a volte quel tempo condiviso anche con lunghe ed emozionanti telefonate.

Il tuo essere ha propiziato e accolto fermenti di pensiero espressi per segno e amore per la cultura, in Silvia, in Alessio e profondamente con Carlo Alberto, di cui ricordo quel testo poetico: "Eli Eli lamma sabacthani" legato a quell'opera tua (Requiem) tavola carica di pathos di un Cristo dell'Accoglienza, presente nella mostra: "In cammino con la Croce" nella Sala Pietro da Cemmo nell'anno 2000.

Dicevi che la stradina di ghiaia che porta alla tua casa è la strada più bella della città. Non è più così. L'ultima volta che l'ho percorsa fu quando un tuo *parente scalzo*, figlio di quel Cuore che contempla tutti, venne a raccoglierti fra le braccia. In quel giorno, c'era la neve."

(Angelo Noce, luglio 2016)

Angelo Noce ha dedicato a Chiara Bolzoni la mostra "Rotte di terra",
Lodi ex chiesa dell'Angelo, marzo 2008

Nel riordinare la documentazione raccolta da mia madre riguardo la sua stessa opera, ho trovato una lettera da me scritta, senza data. La riporto per intero, a conclusione di questo scritto.

Un artista non appartiene totalmente a se stesso: c'è qualcosa in lui che si nega alla sua coscienza vigile, una latenza che riesce a trapelare ma solo nella sua arte.

Niente di dominabile, comunque. Qualcosa che non è mai completamente afferrabile o sicuramente esprimibile. Un artista non può appartenere in modo totalizzante neppure agli altri, a quelli che ama intendo. Avere una madre artista, essere una 'parlatrice' d'arte, vedere le sue opere e amarle sin dall'infanzia e non soltanto per quel che esse sono oggettivamente, vedervi quella parte latente, inafferrabile di tua madre, sapere che esiste una sotterranea richiesta di parole da parte di questa madre … Beh, tutto questo è veramente molto, come posso tradurre in parole?

È così difficile stare di fronte a un universo dipinto così rigoroso, misurato e misurabile, concluso in sé. Un microcosmo in equilibrio su di un'emozione controllata, riscaldato appena da una luce metafisica propria che quasi respinge la vita vera. Le pennellate insistenti, ritmiche, quasi tormentose io le ho viste, infinite volte accarezzare la tela e consegnarle un'emozione filtrata, scremata dal più piccolo segno di passione, quasi catartica.

Come faccio a raccontare quel dialogo muto tra il corpo di una madre, le sue mani sapienti, gli occhi esigenti e quel piano pittorico, interlocutore, confidente, che ne assorbe le emozioni e restituisce purezza?

Non riesco a raccontare un quadro di mia madre perché mi si nega in quanto oggetto materiale, perché è come un'apparizione o come una forma in lontananza.
Come faccio a fermarmi davanti a un prolungamento di colei che mi ha messa al mondo come promessa di persona e confrontarmi con la sua epifania figurativa? Come faccio se non capisco ancora bene dove finisco io e dove inizia lei?

Ti prego, madre, non chiedermelo: neanche tu sai cosa c'è sotto la tua pelle, anche se ne avverti il calore.
Lasciameli amare e basta, i tuoi quadri, come si fa con un fratello, con quel grande amore che non ammette gelosia ma che sa anche farsela perdonare.

Silvia

Attività artistica ed espositiva

1982 - Crema, Galleria d'Arte Duomo (personale)
1983 - Milano, Club del Collezionista (personale)
1983 - Realizzazione della copertina del libro *Il crocifisso del Duomo*, edito dalla Diocesi in occasione dell'Anno Santo della Redenzione
1984 - 61ª fiera di Milano, Rassegna d'Arte Contemporanea presentata da Artitalia (collettiva)
1988 - Manifesto del Convegno Catechistico Diocesano
1990 - Crema, Circolo Culturale Vincenzo Civerchio, Prima Rassegna di pittori cremaschi (collettiva)
1991 - Crema, Circolo Culturale Vincenzo Civerchio, *Prima Rassegna d'Arte Sacra* (collettiva)
1992 - Disegno dell'opera in bronzo realizzata dallo scultore Giovanni Solci per il Premio di Poesia Mara Soldi Maretti, III edizione – Cremona
1993 - Realizzazione dell'altare (mensa e paliotto) della cappella iemale di San Benedetto, Crema
1993 - Crema, Centro Culturale Sant'Agostino, *Forma, Segno, Colore*, rassegna degli artisti di Crema e del Cremasco (collettiva)
1993 - Crema, chiesa di San Benedetto, realizzazione dell'altare in marmorino per la cappella iemale

1994 - Crema, Spazio espositivo 'Il Trovarobe', *Interludio* (personale)
1994 - Realizzazione della copertina del libro "San Bartolomeo: storia, arte, vita di una comunità" (50° di fondazione della parrocchia)
1995 - Crema, Spazio espositivo 'Il Trovarobe', Esposizione di nove libri scritti e illustrati da artisti cremaschi, arricchiti dagli ori di Luigi Mariani (collettiva)
1995 Crema, Vecchia Fabbrica Tamburini, *Arte visiva, progetto sociale*, Rassegna degli artisti di Crema e del Cremasco (collettiva)
1996 - Milano, Biblioteca Comunale Sormani – esposizione di sei opere grafiche per le incisioni dello xilografo Adriano Porazzi – (collettiva)
1998 - Crema, chiesa di San Benedetto, cappella iemale, *Come l'airone* (personale)
2000 - Crema, Centro Culturale Sant'Agostino - Sala Pietro da Cemmo, IN CAMMINO CON LA CROCE - PERCORSO NELL'ICONOGRAFIA E NELLA SPIRITUALITA' DEL CREMASCO (collettiva)
2001 - Crema, chiesa di San Benedetto, *Via Crucis*, su testi di Carlo Alberto sacchi (personale)
2003 - Crema, chiesa di San Bernardino, *Via Crucis*, su testi di Carlo Alberto sacchi (personale)

Di lei hanno scritto: Gaetano Barbarisi, Laura di Pierro, Carlo Fayer, Gianpaolo Ferrari, Sergio Lini, Roberto Margara, Silvia Merico, Annunziata Miscioscia, Mario Monteverdi, Angelo Noce, Aldo Parati, Emidio Pietraforte, Carlo Alberto Sacchi.

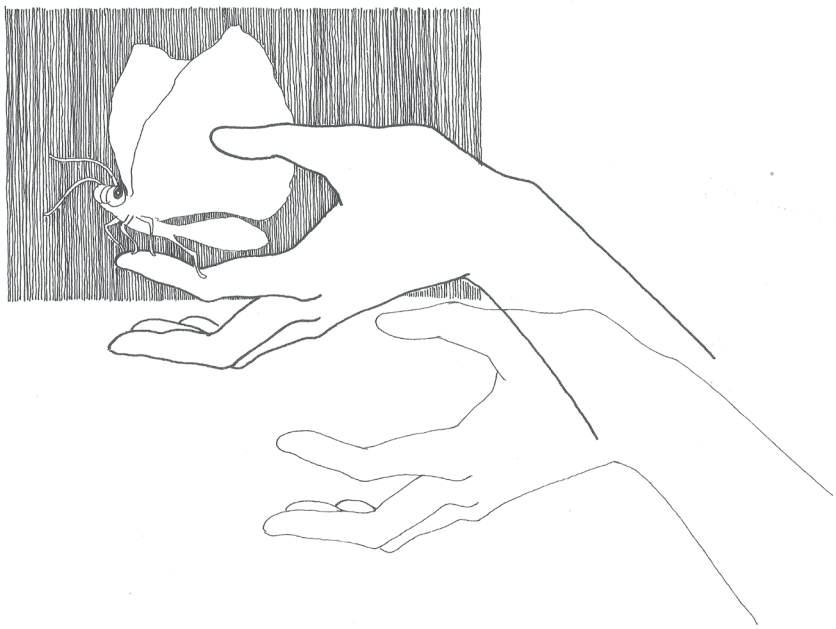
NOTE

[1] "Ta faet i angei con mà legera
cumè 'l tò Signùr al gh'ia fat con te.
Le gose celèste di tò Pieró
e 'l prufìl dale tò Madunine,
Ciara, i m'ansègna l' ünica manera,
da urìt amò ché. Da urìt amò be".
Carlo Alberto Sacchi

da *Cò le mà 'n secòcia* –poesie nel dialetto di Crema – Ed. Selecta 2009 -
L'autore ha voluto dedicare questa raccolta di poesie a Chiara Bolzoni, sua intima amica, autrice di tutte le copertine delle sue precedenti pubblicazioni in dialetto. La grafica stessa del volumetto è una poesia, un minuto di silenzio per Chiara come il bianco incorniciato al centro della copertina e i primi versi sono per l'artista, che disegnava gli angeli "con mano leggera come il suo Signore aveva fatto con lei".

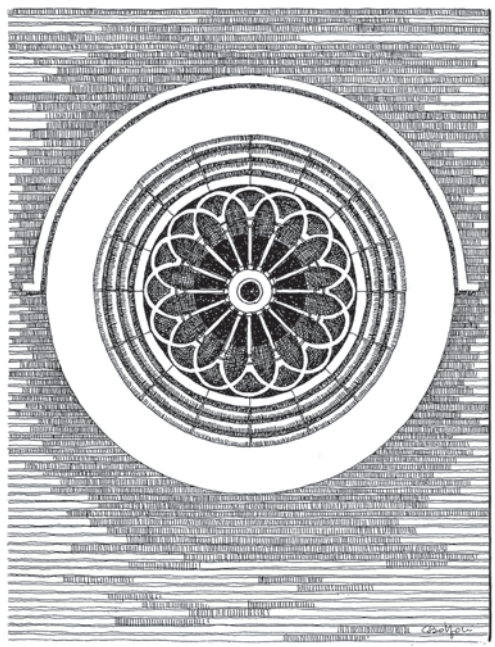
[2] Laura di Pierro, *Chiara Bolzoni alla Duomo*, in "La Provincia", 24 ottobre 1982
[3] Dal catalogo della prima mostra personale (Crema, Galleria d'Arte Duomo, 1982)
[4] Dal catalogo della prima mostra personale (Crema, Galleria d'Arte Duomo, 1982)
[5] Dal catalogo della prima mostra personale (Crema, Galleria d'Arte Duomo, 1982)
[6] Roberto Margara, *I silenzi di Chiara Bolzoni al Club del Collezionista*, in "Il Giorno" 12/11/1983
[7] 1983 – Realizzazione della copertina del libro *Il crocifisso del Duomo*, edito dalla Diocesi in occasione dell'Anno Santo della Redenzione
[8] 1988 – Manifesto del Convegno Catechistico Diocesano
[9] 1992 – Disegno dell'opera in bronzo realizzata dallo scultore Giovanni Solci per il Premio di Poesia Mara Soldi Maretti, III edizione – Cremona
[10] *L'interludio di Chiara*, in "Il Nuovo Torrazzo", 8 ottobre 1994
[11] Angelo Noce, *Come l'airone*, in "Primapagina", (24 aprile 1998)
[12] Giampaolo Ferrari. *Figure e geometrie, disegni dell'anima*, in "La provincia", venerdì 1 maggio 1998
[13] Carlo Fayer, *Via Crucis*, ed. Leva Artigrafiche, 2001
[14] Silvia Merico, *Via Crucis*, in "Il Nuovo Torrazzo", 20 ottobre 2001

Opere pubblicate in Mario Monteverdi
Donne di quadri, Storia della pittura italiana,
Ed. del Sigillo, 1983



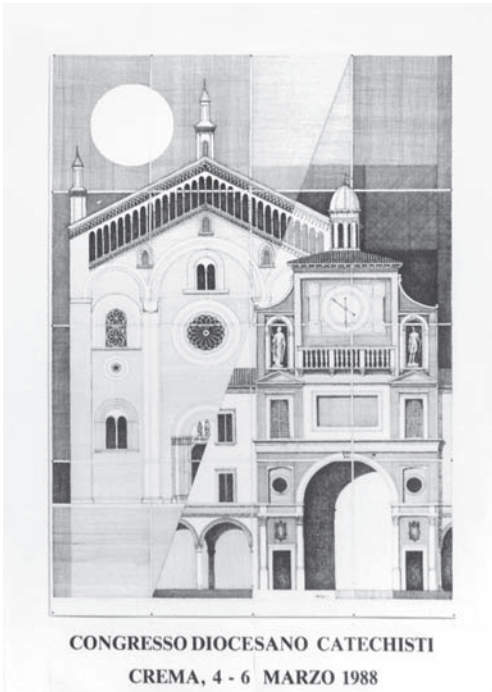
Disegno dell'opera in bronzo realizzata dallo scultore Giovanni Solci per il Premio di Poesia Mara Soldi Maretti, III edizione, Cremona, 1992

Natura morta, 1993



Il rosone del Duomo di Crema, disegno per il logo del Sinodo, 1994

Interludio, 1994

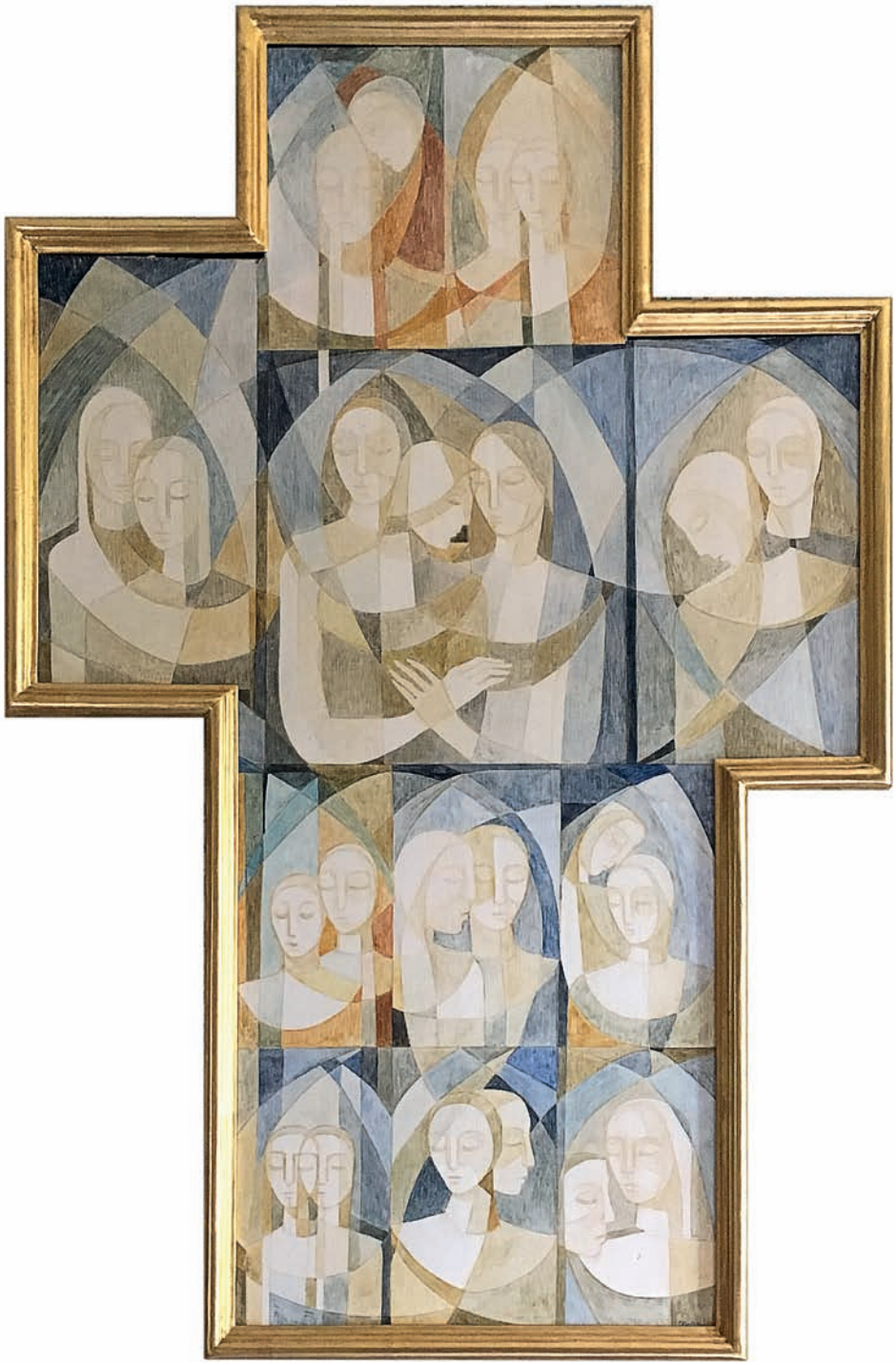


Manifesto del Convegno Catechistico Diocesano, 1988

La facciata della chiesa di San Bartolomeo ai Morti, disegno per la copertina del volume "San Bartolomeo: storia, arte, vita di una comunità" (50º di fondazione della parrocchia) 1994

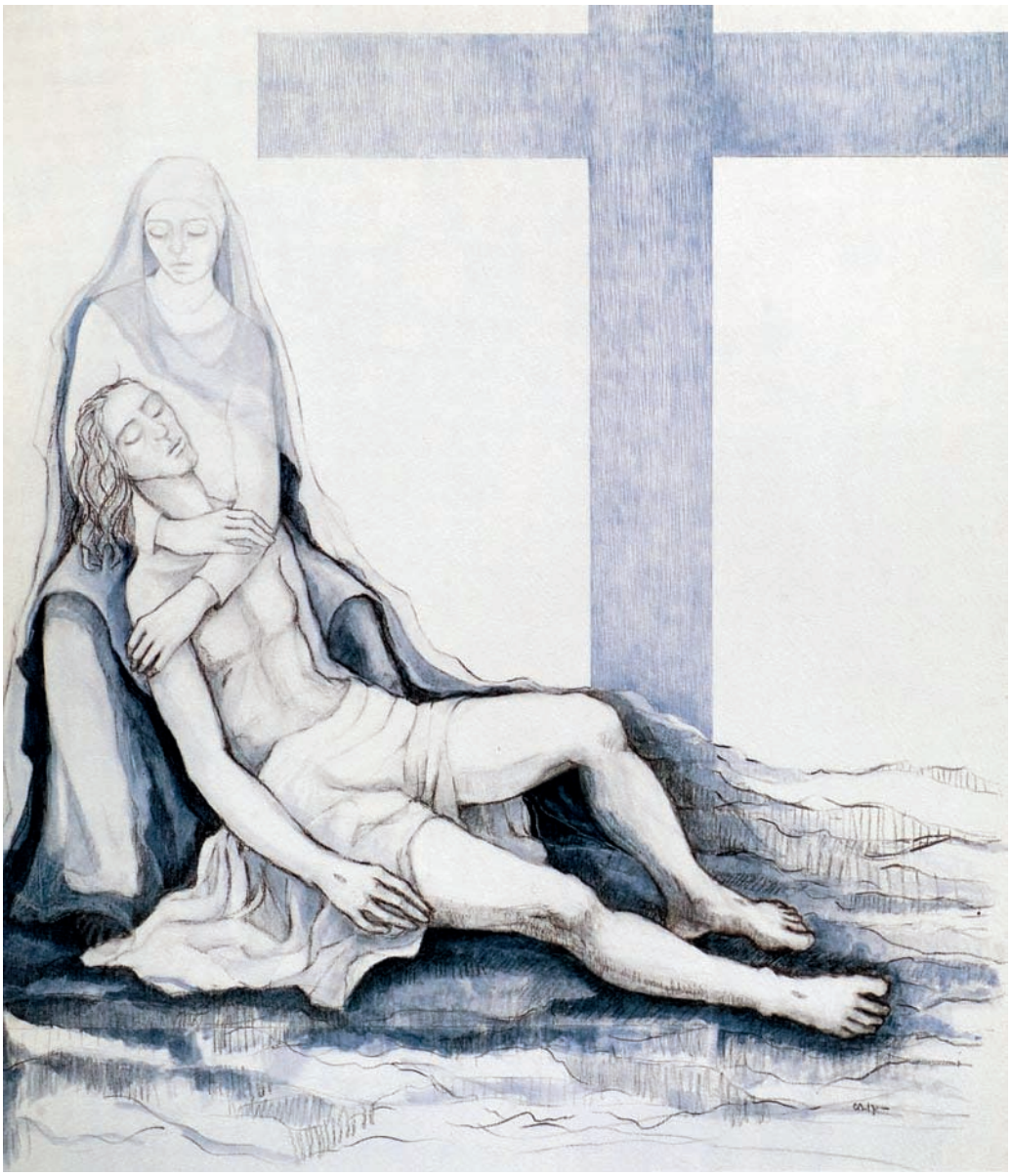
Senza titolo, esposta nella mostra *'Come l'airone'*, Crema, chiesa di San Benedetto, cappella iemale, 1998

Senza titolo, esposta nella mostra *'Come l'airone'*, Crema, chiesa di San Benedetto, cappella iemale, 1998



Senza titolo, esposta nella mostra *'Come l'airone'*, Crema, chiesa di San Benedetto, cappella iemale, 1998

'L'angelo di Laura', 2000

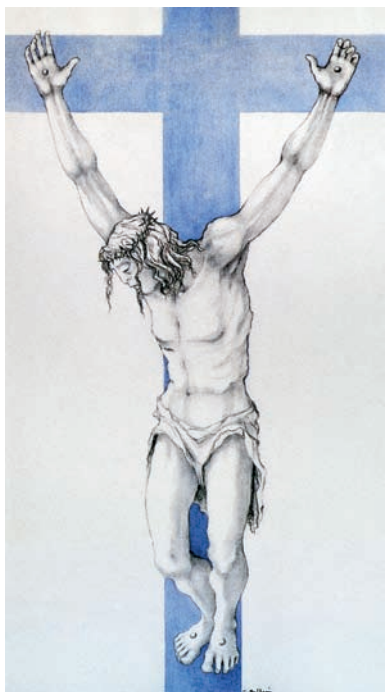


Staz.XIII, *Gesù è deposto dalla croce*

Nel 2001 Chiara Bolzoni e Carlo Alberto Sacchi realizzano *Via Crucis*: quattordici stazioni disegnate e narrate dai due autori, esposte per una settimana nella chiesa di San Benedetto e, nel 2003, nella chiesa di San Bernardino in città.

Staz.I, *Gesù è condannato a morte*

Staz.X, *Gesù è spogliato delle vesti*



Staz.XI, *Gesù è inchiodato sulla croce*

Staz.XIV, *Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro*